



Arcipelago Assisi

Ricomporre un'identità aperta

di Tonio Dell'Olio, 18 maggio 2021

La politica delle città, quella che si sostanzia di scelte quotidiane che mettono a confronto l'ordinarietà della vita dei cittadini con le istituzioni, è la politica più autentica.

Non avevano sbagliato i greci a definire in questo modo la partecipazione fornendo la città come chiave di lettura, lente e misura della vita sociale, delle relazioni, del benessere, del bene comune. Polis, città, ovvero dimensione umana dove le persone si conoscono e si riconoscono per i bisogni comuni e per una cultura che è fatta di dialetti e di tradizioni che, anche coloro che sono arrivati dopo, hanno dovuto imparare.

E anche l'integrazione è politica, purché non diventi assoggettamento e nemmeno stampo identitario, ma accoglienza e valorizzazione della vita nuova che arriva con un altro bagaglio di conoscenza, di saperi, di sfide di crescita.

Autoctoni e insediati

Assisi, ad esempio, è città che vive forte, anche se condizionatamente sotto traccia, la tensione dell'accoglienza. Inevitabilmente nel corso della sua storia - antica e recente - si è dovuta confrontare con persone e gruppi che sceglievano (o si trovavano) a stabilirsi in città, arrivando da altri luoghi, d'Italia e del mondo. Senza trascurare gli etruschi, i romani, i longobardi, e lo Stato pontificio, ci sarebbe da riferirsi alla presenza delle tante famiglie religiose, dei francescani delle basiliche in primis, così come delle congregazioni femminili, del Convitto nazionale, della Pro Civitate Christiana, e poi le attività commerciali attrattive purché garantivano un certo benessere così come coloro che sceglievano spontaneamente di stabilirsi qui per via della spiritualità francescana cui si sentivano particolarmente vicini oppure perché l'Umbria...

A scorrere i cognomi dei residenti si distinguono immediatamente quelli autoctoni da quindici generazioni da quelli che magari sono pure nati qui, ma da famiglie arrivate da fuori. Nonostante questa contaminazione continua che si è protratta nel corso della storia, Assisi non è stata mai città facile e flessibile. Sarà per una sorta di aristocrazia fatalmente segnata dal luogo di nascita sulla carta d'identità o per un orgoglio come di censo, non è mai stato scontato rompere la corazza identitaria degli assisani-assisani da parte degli assisani-acquisiti.

Eppure Assisi è cresciuta anche grazie all'apporto decisivo di quelli "de fora" che hanno portato inventiva di business, opportunità di lavoro, idee di convivenza, nonché spiritualità e qualità della vita. Persino negli anni tragici delle leggi razziali, se è vero che gli ebrei che cercarono rifugio e furono messi in salvo in monasteri e conventi composti da persone non assisane e, in taluni casi, persino straniere, e che il vescovo Nicolini era trentino, bisogna dire che don Aldo Brunacci e i Brizi erano assisani-assisani.

Centro storico e frazioni

Oggi la realtà è profondamente diversa. Se pure persiste una mentalità isolana della città addirittura nel contesto umbro, rompendo la crosta compatta dell'assisinità, doc o presunta, reale o vantata, autentica o contraffatta, subito dopo ci si accorge che, piuttosto che in un'isola ci si trova in un arcipelago. E non si tratta semplicemente della rivalità goliardica e artificiale che contrappone la Parte de sopra alla Parte de sotto, ma quella distanza tra "quelli della montagna" e gli angelani, tra gli Ivanchich e Borgo san Pietro ecc. ecc.

I settori economici e la pandemia

A queste si aggiungono con molta più serietà gli arcipelaghi Ateco, ovvero i frammenti merceologici o settoriali e poi quelli interni a ciascuna di questi.



Non penso che questo dato di analisi possa essere derubricato sbrigativamente come una nota di colore o un dato endemico che fa più folklore che altro. Chi si candida a guidare politicamente una comunità deve tenere conto in modo essenziale e centrale questi aspetti e impegnarsi a remare verso il rafforzamento di un'identità unitaria inclusiva e mai escludente.

Forse quest'azione non sempre pagherà in termini di consenso immediato, ma è tra quegli elementi culturali che creano le basi della ricostruzione di un tessuto sociale indispensabile a una comunità degna di questa definizione.

Il tunnel della pandemia a livello nazionale e internazionale, oltre a seminare lutti, sofferenze e veri e propri disastri interiori, ha penalizzato fortemente alcune attività economiche ma nel contempo ne ha rafforzato altre (industrie dei farmaci e dei presidi sanitari, vendite online, prodotti informatici...), la città di Assisi è tra quelle che è stata penalizzata in maniera pressoché uniforme perché di fatto galleggia sul turismo che è stato tra i settori maggiormente colpiti dalla mancanza di movimento causata dalla pandemia.

Tutti nella stessa barca

Gli assisani si sono improvvisamente scoperti passeggeri, marinai e mozzi della stessa barca. Tutti sulla stessa barca! È da questo dato di realtà che bisognerebbe ripartire oggi. Leggere la polis come la filigrana di una comunità significa essere capaci di vivere resilientemente questa crisi distruttiva per fare in modo che diventi un punto di forza da cui ripartire. In fin dei conti resilienza, al di là degli abusi di linguaggio, significa esattamente questo.

Che tu sia angelano o di Palazzo, di Castelnuovo o di Rocca Sant'Angelo, che tu sia impegnato nella ricettività o nella ristorazione, nel commercio variamente inteso e nell'indotto degli uni e degli altri hai subito gli stessi contraccolpi. E soprattutto hai vissuto la trepidazione per l'esito del tampone, le quarantene e i distacchi improvvisi e così laceranti che ci hanno costretto nelle stesse condizioni senza distinzione alcuna.

Ora c'è bisogno piuttosto di raccogliere questo sentimento e di mettersi al timone della barca comune. Significa ascoltare i bisogni reali ed essere capaci di farsi eco interpretandoli. Forse è il primo, più serio e più profondo fine di un amministratore.

Ricomporre un'identità aperta

Prima ancora che delle strade e della promozione turistica, bisognerebbe mettere mano a dare un'anima alla comunità cittadina rafforzandone un'identità forte, unica, riconoscibile e, nello stesso tempo, accogliente. Disposta a un meticcio che sia fonte di crescita e di sviluppo sì, ma integrale.

D'altra parte la migliore delle promozioni possibili è il turista che, tornando a casa, possa raccontare di avere acquistato un pezzo di terracotta umbro e che chi glielo ha venduto glielo ha porto con un sorriso, segno di una qualità che non ha prezzo e che ti fa sentire "benvenuto".

E se quella dell'identità aperta diventa la scelta di fondo, allora il programma dell'amministrazione è capace di ispirare a questa impronta anche l'offerta educativa scolastica, lo stile di un servizio sanitario degno di questo nome, la regolazione del commercio e del terziario in generale, le scelte urbanistiche e del mercato della casa, il rapporto tra centro e periferie ecc. ecc.

Insomma è ciò che si chiama qualità della vita a cui tutto sinfonicamente concorre se lo spartito è scritto bene, il direttore è competente e se gli orchestrali sono appassionati e bravi e, più che ottimi solisti, sono capaci di suonare in un'orchestra.